

# D'Alema risponde

## Quali benefici con la Cosa2?

Sono Tesoriere di una piccola Unione Intercomunale del Pds, la «E. Berlinguer» - Valmarchirolo, zona montana in provincia di Varese. Intendo anzitutto complimentarmi con te per il lavoro che stai svolgendo. Scrivo per esprimere alcuni miei dubbi e perplessità sulla «Cosa 2», e non solo. Prima l'adesione così limitata al nuovo progetto, poi l'impressione che a Firenze il tutto si sia risolto senza passione, mi rendono dubbioso sul successo della nuova formazione. E ti chiedo: concretamente, quali sono i benefici che ne potremo trarre, e ne trarrà il nostro paese?

Molti compagni già si dispiacciono per il cambiamento del simbolo, e pensano ad un ulteriore spostamento al centro del nostro Partito; io, che mi occupo ogni anno del tesseramento, vedo che gli iscritti hanno ancora nel cuore valori antichi, le lotte del nostro passato, ed è per questo che continuano a rinnovare l'adesione. Rarissimi i nuovi iscritti, soprattutto giovani. Nella nostra provincia l'età media degli iscritti è 60 anni. Abbiamo bisogno di avvicinarci ai giovani, di coinvolgerli. È questa l'esigenza per noi, qui, che sentiamo più importante, altrimenti possiamo già intravedere un futuro senza la nostra presenza o quasi. La nuova formazione servirà a questo? E come?

Claudio Buzzi  
Ferrara di Varese

## Il Sud vuole sicurezza

On. Massimo D'Alema, ho letto su l'Unità che lei terrà una rubrica destinata alle domande dei lettori. Mi pare un'ottima iniziativa del giornale ed una novità interessante.

Da decenni si parla del Sud, della questione meridionale. Non m'illudo che la questione Meridionale sia risolvibile facilmente, in tempi brevi, secondo logiche puramente aziendali o applicando politiche neo-liberiste. Nello stesso tempo sono anche convinto che occorra un approccio più pragmatico alle questioni del Mezzogiorno.

I rapporti Censis degli ultimi due anni indicano un incremento dei fenomeni criminali nel Meridione, a tutti i livelli, nonostante i notevoli successi dello Stato sulla grande mafia. Buona parte del Sud continua ad essere considerata, a torto o a ragione, «area a rischio». Gli investimenti, anche italiani, i nuovi insediamenti industriali si fanno in Irlanda, in Spagna, in Slovenia, in Scozia, ecc. Insomma da tutte le parti piuttosto che nelle regioni meridionali che, per tutta una serie di motivi (costo del lavoro, sgravi, fiscali, tasso di scolarizzazione universitaria, ecc.) dovrebbero costituire «un'opportunità» per gli investitori.

Ma allora, se il Sud costituisce un'opportunità, come si spiegano i dati che indicano un continuo calo degli investimenti? Non le sembra prioritario riportare innanzitutto la piena legalità mediante un effettivo controllo del territorio da parte dello Stato?

Gianluigi Rimedi  
San Donato Milanese (Mi)

## Mai con le bombe Questa volta però sono così confusa...

Caro D'Alema, penso di poter capire la terribile contraddizione che sta vivendo il governo italiano e, sono sicura, lei stesso. Anch'io, devo confessare, non ricordo di essermi mai sentita così confusa di fronte ad una scelta politica internazionale che riguarda il mio paese. E riguarda la guerra, poi! Che non si fa, non si fa per principio, se vuole.

Eppure... dov'è finita la mia (nostra) incrollabile certezza ai tempi dell'altra (l'unica, continuo a sperare) Guerra del Golfo? Onestamente devo riconoscere che non c'è più.

Non ero iscritta al Pci e non sono iscritta al Pds, ma come mi ritrovavo in ciò che voi dicevate sette anni fa

durante quei bombardamenti così mi sento decisamente vicina al rovello che questo governo (e la sinistra che ne fa parte) vive adesso.

Io non vorrei che l'Italia fosse coinvolta in questo probabile attacco, ma le dichiarazioni di Prodi mi sembra non lascino molto spazio a ripensamenti. E, messa così, anch'io devo riconoscere di non sentirmela a cuor leggero di chiedere al governo e al suo partito di maggioranza di mettere in crisi l'Organizzazione delle Nazioni Unite per Saddam Hussein.

E allora questa confusione la giro a lei.

Pina Parente  
Roma

## Pace, ma secondo la legge

CARA signora, la ringrazio per il fatto che lei si senta vicina a noi nella grande preoccupazione di questi giorni e nel rovello, come lei dice, «che questo governo e la sinistra che ne fa parte vivono adesso».

È vero, io mi sento partecipe dell'angoscia con cui tanta parte della opinione pubblica guarda alla vicenda dell'Irak. Non nutro alcuna simpatia verso il regime che c'è in Irak e verso il dittatore Saddam Hussein e non credo che si possa escludere in linea di principio il ricorso all'uso della forza di fronte a chi viola le regole della comunità internazionale o colpisce altri popoli o accumula arsenali di distruzione devastanti e proibiti dai trattati internazionali. Nutro una grande ammirazione verso il pacifismo integrale di chi rifiuta in linea di principio la possibilità di usare le armi e di fare violenza. Ma purtroppo non credo che sia oggi possibile porre questa regola alla base delle relazioni internazionali. D'altro canto anche all'interno della nostra società non si potrebbe ragionevolmente pensare che chi difende la sicurezza dei cittadini possa affrontare senza armi la criminalità comune o organizzata.

Il problema che si pone è quindi un altro. Anzitutto bisogna riflettere su chi possa disporre dell'enorme potere di decidere dell'uso legittimo della forza. Vi è cioè il problema di un principio di legalità internazionale che, a mio giudizio, non può poggiare se non sulle Nazioni Unite, se vogliamo uscire dalla realtà di un mondo dominato da una logica di potenza. In secondo luogo occorre che l'uso della forza sia commisurato alla gravità del pericolo e alle finalità che si vogliono raggiungere.

Si può ragionevolmente pensare che un bombardamento risolverà il problema della pericolosità di Saddam Hussein? Non c'è il rischio di colpire una popolazione civile già oppressa dalla dittatura, rafforzando e non indebolendo un dittatore che appare ingiustamente come difensore della causa araba? Quali effetti potrà avere un attacco militare all'Irak in una regione percorsa da contrasti drammatici per l'insorgere di fenomeni di integralismo fanatico e di terrorismo, e soprattutto per l'incapacità della comunità internazionale a spingere coerentemente in avanti il processo di pace nel Medio Oriente, garantendo insieme i diritti dei palestinesi e la sicurezza di Israele?

Dopo la guerra del Golfo, di cui Saddam fu responsabile per l'invasione del Kuwait, si disse che diventava possibile costruire un equilibrio di pace duraturo nella regione. Oggi si parla della necessi-

tà di un nuovo attacco mentre tutto è diventato più difficile e si è approfondito il solco di un'incomprensione tra il mondo occidentale e il mondo arabo. Basta pensare al fatto che i paesi arabi più moderati che furono al fianco degli Stati Uniti nella guerra del Golfo oggi appaiono indisponibili a sostenere un nuovo attacco contro Saddam.

Come vede, cara signora, i problemi difficilmente si risolvono con le bombe, che possono al massimo servire a punire un dittatore, ma che non costruiscono la pace e la sicurezza se non c'è capacità di dialogo, di comprensione, di azione politica.

Per queste ragioni io sono fra quanti oggi si sentono vicini al segretario generale delle Nazioni Unite in missione a Baghdad per ricercare la via di una soluzione pacifica. Spero davvero che il governo iracheno accetti le risoluzioni delle Nazioni Unite, spero che tutto il mondo arabo faccia in queste ore avvertire una pressione verso l'Irak perché prevalgano la ragionevolezza e il buon senso.

Credo che converrà con me, cara signora, che prima di pensare agli scenari drammatici della guerra converga ancora a agire e sperare perché vincano la legalità e la pace.

Massimo D'Alema

## Rivoglio le radio libere

Caro D'Alema, come sa, la legislazione vigente in Italia consente di affittare (agevolmente) le frequenze solo ai miliardari o alle associazioni religiose. Diciamo la verità: gestire uno strumento meraviglioso come la radio nel modo in cui viene fatto in questo paese equivale a usare uno Stradivari per piantare i chiodi nel muro. Peraltro, il problema dell'utilizzo dell'etere si trascina da lungo tempo e ha causato, specialmente in ambito televisivo, le ben note mostruosità.

Ho quasi 37 anni e rimpiango il bistrattato pe-

riodo storico in cui la scena radiofonica nazionale soffriva forse di un'eccessiva confusione, ma era al tempo stesso animata da una grandissima vivacità culturale e artistica. Non per nulla la produzione musicale dell'epoca (gli anni Settanta) è qualitativamente di gran lunga superiore a quella odierna. Molte persone (chi le scrive per primo) sarebbero disposte a spendere qualche soldo per acquistare le attrezzature tecniche: per coprire un'area di qualche chilometro quadrato sono sufficienti un trasmettitore da pochi milioni e una piccola apparecchiatura hi-fi. Anche in questo settore più libertà significherebbe maggiore concorrenza e, inevitabilmente, maggiore scelta e migliore qualità per gli ascoltatori. Non crede? Grazie. La saluto cordialmente.

Bruno Anastasi  
Ascoli Piceno

## Diamo a Bossi un referendum

Caro Massimo, penso che se non ci diamo una mossa per risolvere alcuni problemi che la Lega pone, la faccenda potrebbe prendere una brutta piega: il loro fanatismo ultimamente ha toccato punti quasi impensabili.

Io sono meridionale e ti assicuro che mi sono rotto di farmi offendere continuamente da questa gente. La politica deve fare qualcosa prima che sia troppo tardi. Troppo odio sta seminando! La politica dovrebbe informare che non è come dice Bossi, che il Sud non è e sarà sempre



•via Due Macelli 23/13 - 00185 Roma  
•Fax 06/69996.479

parassita. Tu conosci bene il Meridione e sai come si vive e quanta fatica si fa per andare avanti. È vero, ci sono 2 Italie. Ma ad una è stata data la possibilità di sviluppo e di progresso, all'altra povertà ed emigrazione. La politica, dunque, deve risolvere questa divisione dando a tutti gli italiani le stesse opportunità. Questo è e deve essere anche il ruolo della sinistra; giustizia sociale e parità di cittadinanza nelle opportunità che lo Stato offre. Penso, anche, a proposito della Lega che se si trova la maniera di far svolgere un referendum - una tantum - potremmo metterla in qualche modo in difficoltà. So che non è facile, che molte altre voci si solleverebbero contro, ma ti prego di prendere in considerazione questa possibilità. Cari saluti.

Vincenzo Cuna  
Bologna

## Troppe corse verso il centro

Caro D'Alema, vorrei rivolgerle soltanto tre domande - seccate quasi non ho trovato risposta, purtroppo, leggendo i resoconti dei lavori dell'assemblea di Firenze:

quelli che applaudivano nei congressi di Craxi come sono collocati nella «Cosa 2»? E nella «Cosa 2» come saranno i rapporti con Rifondazione Comunista? Nella coalizione dell'Ulivo non credi si lasci troppo spazio alle forze di centro e, nella scelta delle persone da collocare nei punti cardini dello Stato, si fanno scelte a loro gradite?

Giorgio  
iscritto Pds e operario Telecom  
Ostia (Roma)

## Per i giovani solo parole?

Caro D'Alema, le scrivo dopo aver assistito agli «Stati Generali» ed aver ascoltato i tanti più o meno retorici richiami ai «giovani» che hanno accompagnato diversi interventi dei congressisti (a dir la verità un pochino attempati...) e buona parte delle sue conclusioni. Avendo ventiquattro anni ed essendo particolarmente interessato a ciò che sta avvenendo a sinistra (o per meglio dire in quella parte di popolazione che rappresenta la sinistra) volevo chiederle un paio di cose proprio rispetto alle tanto evocate «giovani generazioni». Innanzitutto vorrei capire se rispetto all'abolizione degli «ordini professionali», misura oggi indispensabile per permettere di lavorare a tanti che non possono farlo a causa del potere esercitato da caste e baronati, voi vogliate andare sino in fondo. Sapendo che se lo farete sarete presumibilmente ostacolati da un bel pezzo dell'attuale «classe dirigente».

Un mondo, fatto anche da esponenti autorevoli della sinistra, che, sul potere degli ordini, ha saputo costruire la propria fortuna. E poi vorrei sapere cosa avete in mente rispetto al tema della permanenza ormai «cronica» di tanti trentenni in famiglia. Permanenza che dipende indubbiamente da tanti fattori tra loro assai diversi ma che spesso nasconde una straordinaria paura di tanti «giovani» rispetto al proprio futuro. Non è forse giunta l'ora di sostenere la «liberazione dalla famiglia»? Cordiali saluti.

Pierfrancesco Majorino

Questa settimana in edicola con AVVENIMENTI



La Grande Musica Romantica  
**MENDELSSOHN**  
In CD "Sogno di una notte di mezza estate" e altre sinfonie



**STUPRO DI STATO**  
La violenza contro Franca Rame  
Una storia che fa paura

AVVENIMENTI con CD Lire 6.500 - AVVENIMENTI senza CD Lire 4.500